

# LA GHIRBA

GIORNALE DEI SOLDATI DELLA 5.<sup>a</sup> ARMATA

L'ULTIMA TAPPA



Coraggio, piccolo fante, siamo quasi arrivati!







Una marcia dove si perdono molti chiodi.

Disegno del soldato CIGLIOLI

## LIDORO

Lidoro rispose:

— T'ha' voglia di fare un po' d'acqua? Be' vai a fare un po' d'acqua, che diavolo! È semplicissimo.

Il compagno non cessò però d'insistere friguando smarrito:

— Non posso muovermi, mi' òmo... non so come sia... bisogna credere che son troppo briaco... Menami a fare un po' d'acqua per piacere.

Per un secondo — oh! non più! — il buon Lidoro rimase in forse, ondeggiando fra il benessere e l'appello imperioso del dovere. Fu il dovere che la vinse. I suoi piedi erano già a terra. Aveva afferrato Biscotto a mezza vita e lo tirava su dalla branda.

— Aiatati un po', per la madonna!

Dovette portarlo a forza fino alla latrina fuori della porta. Ripeteva impietosito:

— Accidenti che ciucca, che ciucca!... Starai fresco domani con la marcia, la corvée e gli esercizi!

Ma Biscotto, non capiva più nulla. All'infuori del suo sempiterno: « Ma che sbornia! » niente più esisteva per lui. Il suo busto oscillava, sulle sue gambe d'ovatta, come rotto, avanti e indietro. Una luce incerta, venuta dalle alte finestre della camerata mostrava l'abbraccio confuso dei due soldati, la massa livida delle due loro camicie vaganti attraverso la notte.

## II.

Quando Biscotto, senza essersi reso ben conto di come la cosa fosse andata, si ritrovò al caldo, alleggerito, e l'orecchio sul guanciale, si rimise a piagnucolare. Commosso, fino all'anima questa volta, convinto della sua infamia, attaccò il capitolo dei rimorsi e lo prolungò all'infinito, ringollando i suoi singhiozzi, trattandosi di brutto porco, dicendo che desiderava di morire, e che disonorava l'esercito; cose tutte che intramezzava di rutti sonori, i quali, nel silenzio, rotolavano come dei camions. Tanto che, sentendolo



lottare con le lenzuola e dire che voleva andare al magazzino per rendere all'ufficiale del vestiario il suo gallone d'appuntato, Lidoro fu per perdere la pazienza.

— Corpo d'una maremma santissima — domandò — mi lascerai in pace sì o no, Biscotto? Guarda se ti riesce di dormire!

Biscotto, costernato, si tacque, per cinque minuti pianse senza rumore. Ma nel medesimo istante in cui l'altro, sperando, finalmente, di esser lasciato tranquillo, si decideva a chiudere gli occhi:

— Lidoro! — chiamò con voce desolata — Lidoro!

Calmo, Lidoro disse:

— Cosa c'è ancora?

— Voglia di far di corpo — disse Biscotto.

Ciò che fece saltar su Lidoro, il quale ripeté ironicamente:

— Voglia di far di corpo! Eccoti con la voglia di far di corpo adesso! Non lo potevi dire un po' prima, no? Bisogna che mi rilevi, ora!

Faceva l'aspettato, si buttava le braccia al petto. Il fatto è che restava senza rabbia, indulgente per tanta esigenza, disarmato davanti a quell'eccesso di fiducia indiscreto e ingenuo. La disperazione rumorosa dell'ubriaco fece il resto. Gridando « Chetati che!, pezzo d'animale, tu svegli il caposquadra », si rilevò, si rilevò ancora.

La stessa luce ambigua del difuori, che li aveva già rischiarati, li mostrò un'altra volta oscillanti nell'ombra della camerata: Lidoro intirizzito, Biscotto più briaco che mai e che non andava più avanti che a ondate, con dei movimenti d'automa sconvulso, con gl'inchini bruschi di uno che stia per perdere il busto strada facendo.

Un momento, per la porta aperta, si vide un gruppo straordinario: due esseri, uno dei quali sosteneva l'altro accosciato e lo teneva per i polsi come volesse tirarlo a sé, contrariando così le leggi della gravitazione...

E quando tutto fu finito, e che dopo aver rischiato la loro andata, la luce indecisa ebbe rischiarato il loro ritorno, e che il triste Biscotto, aggravato da tutte le parti, si trovò ancora rimesso a cuocia.

— Lidoro!... gridò — Lidoro!

Questi aveva creduto a un riposo ben guadagnato. Tuttavia domandò:

— Cos'è?

— ... Mi sento male — disse Biscotto — ... Ho voglia di vomitare, Lidoro!...

Lidoro alzò le spalle, e, tranquillamente, rigettando le coperte:

— Cristo iddio; — fece — ma sai che sei parecchio scoccante quando hai bevuto!...

FINE

MEDITAZIONE AUSTRIACA



La romanza di Lafaradossi



— Che cosa si può scrivere ancora; se questi maledetti italiani credon più ai loro cannoni che ai nostri manifestini?

Disegno del caporale DE CHIRICO







— Ho portato da Udine questo paio di stivaletti per te.



**SOTTUFFICIALI, CAPORALI E SOLDATI**  
**DELLA 5<sup>a</sup> ARMATA**

# **“LA GHIRBA.”**

**È IL VOSTRO GIORNALE**

La guerra è amara, addolciamola con l'allegria

**LA GHIRBA** **BUON UMORE**  
è il magazzino avanzato del

**PRELEVATE E RIFORNITE**

**Leggete “LA GHIRBA,” riderete**  
**Scrivete nella GHIRBA farete ridere**

**«UOMO ALLEGRO IL CIEL L'AIUTA»**

**LA GHIRBA** dà ai suoi collaboratori la  
**CELEBRITA' e la RICCHEZZA**

**LA GHIRBA**

ha istituito la **Cartolina del soldato con Premio di L. 10**  
per chi invierà alla Direzione lo scritto o il disegno più spiritoso.

Chi legge **“LA GHIRBA,”** **LA GHIRBA AL SICURO**  
e vi collabora ha



## UN CACCIATORE

— Signor Pretore, — dice un giovinotto, presentandosi all'appello del suo nome — essendo intenzionato di andar volontario nei bersaglieri, che ci ho il consenso dei rispettivi genitori, faccio istanza di non essere condannato; perchè il disonore della condanna mi renderebbe suscettibile d'essere inabile al servizio della madre patria.

— Una condanna per trasgressione di caccia non fa ostacolo all'arruolamento — risponde il Giudice sorridendo. — Perché siete andato a cacciare senza licenza in tempo proibito?

— Non ho cacciato niente affatto.

— Siete stato preso in flagrante!

— In flagrante tentativo di cacciare... ma non ho cacciato nulla; non ho preso niente. In tutta la mattina, non ci è stato di preso altro che me.

— Ma intanto avete tirato a qualche cosa?

— Ho tirato a scappare quando mi hanno intimato l'arresto.

— Intendo dire: tirato col fucile?

— Un archibugio... cattivo... ma cattivo di molto.

— Eppoi era tempo proibito.

— Credevo che nei tempi proibiti, la sola cosa che non si potesse fare fosse celebrare le nozze.

— Avete cacciato nel tempo della riproduzione della specie.

— Oh!... giuro che questo poi...

— Insomma, confessate la trasgressione?

— Secondo come s'intende. Confesso che ho tentato di prendere un arrostò e ne domando perdono al Ministero e alla benemerita arma dei carabinieri reali, ma la caccia non'è la mia passione, e non vorrei che per una cosa da nulla mi cacciassero dall'esercito, dove non sono ancora entrato, ma che ci saprei stare per onore della madre patria. —

Il Tribunale assolve.

## IL NUOVO AFFARDELLAMENTO



— Credevo che affardellato così pesasse meno!



# LA LETTERA DEL FANTE

Da qui, il 14 aprile '918

Cara Rosina mia,

questa è la prima

lettera, che ti scrivo in dolce rima,  
ma non meravigliarti che ho scommesso  
(con Toto della Checca, quel gran fesso,  
una tazza di vino e una moneta.)  
di scriverti, siccome fa un poeta,  
e raccontarti il fatto di stanotte  
accaduto nel fondo d'una grotte!

Dunque, Rosina mia, devi sapere  
che qui dalla trincea, tutte le sere,  
escono pattugliette e pattuglionci,  
di fanti molto furbi, e di minchioni!

Iersera tardi sono uscito anch'io  
insieme a Modestino, e Sperandio;  
siamo usciti, di fra 'l reticolato,  
piano pianino, senza dare un fiato.

Rosina mia, la notte era stellata,  
una notte perdio! da serenata;  
una notte dolcissima d'aprile  
come quella trascorsa nel fienile  
l'anno passato, accanto alla giumenta,  
al chiar di luna, ed a candela... aperta!

Notte da serenata e da canzone  
da venirti a cantar sotto il balcone!  
Ma ci mancava il mandolino mio,  
mancava la chitarra a Sperandio,  
mancava la chitarra, il mandolino,  
e il « basso in fa bemolle » a Modestino;  
mancava tutto questo, eppoi c'è il più:  
fra l'altre cose ci mancavi tu!!!

Allora ho stretto meglio il mio fucile  
per altra, serenata, in questo aprile:  
Sperandio per chitarra avea una bomba,  
e Modestino, invece de la tromba,  
agguantò, per non essere minchione,  
un petardo, una sipe, e uno spezzone!!!

Quindi, strisciando senza far romore,  
quantunque ci battesse un poco il core,  
tutta la zona abbiamo perlustrato  
senza trovar nessuno in nessun lato;  
finchè c'è apparsa nella fonda notte,  
vicina, l'apertura d'una grotte!

— A la « conta » a chi tocca entrar per primo!  
dice con voce bassa Modestino  
— Uno, due e tre; uno, due e tre; vado io o vai te?  
— avanti, presto, tutti insieme a me!  
Ma mentre si discute, da la grotte,  
sale un odore ne la fonda notte:  
un grande odor, cara Rosina mia,  
che certo non sapeva di gaggia!!!  
— Avanti e con la maschera, perdio!  
ci dice nell'orecchio Sperandio....

« Bum!... bu, bu, bum!... » È notte a mezz'aprile,  
facciam la serenata col fucile  
facciam la serenata con la bomba  
e non con la chitarra e con la tromba!!!!  
Si sente un grido: — ohimè! — quindi d'un salto

vediamo un « mangia sego » a braccia in alto,  
drizzarsi su la porta de la grotte,  
sotto le stelle ne la fonda notte;  
a braccia in alto, tese molto in su,  
e coi calzoni, invece.... molto in giù!!!  
.....

Basta, Rosina mia, che certo in vero,  
ho sempre ne la mente il prigioniero  
ferito (su la porta de la grotte,  
sotto le stelle, ne la fonda notte)  
dalla palla che uscì dal mio fucile,  
lanciata via con tutta la mia bile  
e che gli si ficcò, senza sapere,  
proprio per caso strano nel sedere!

Tu lo vedessi! è sempre cupo e tetro,  
perchè l'ha preso proprio nel didietro  
quel mio proiettilino impertinente,  
molto veloce e certo un po' imprudente!

Hai sentito sicchè, Rosina bella;  
quanta fortuna porta la mia stella?

Ho vinto a Toto la scommessa; enco  
e prendo per didietro un bel tedesco;  
ti scrivo, e mi rivelo un gran poeta  
buscando un po' di vino e una moneta!

Cara Rosina mia, cara Rosina  
mi devi voler bene, birichina!  
chè sai sicuramente, scaltra amante,  
che il più bello e il più forte è sempre il fante!

ARCHIBALDO DELLA DAGA  
fante quasi ardito  
ex piantone eco.

## A-TTENTI!

LA GHIRBA a partire da questo numero istituisce la Cartolina del soldato, a fine di aprire le proprie pagine alla collaborazione di tutti i militari della 5.<sup>a</sup> Armata.

Chiunque, graduato o soldato, abbia un'idea allegra, la scriverà sopra una cartolina o la disegnerà sopra un pezzo di foglio che invierà al Comando della 5.<sup>a</sup> Armata, Redazione della Ghirba. Ogni cartolina o disegno pubblicati saranno compensati con lire 10 che l'autore spenderà per riattivare il proprio buonumore.

Consigliamo i nostri gai lettori di non perdere questa occasione unica di mostrarsi, oltre che bravi, spiritosi, e di diventare con tanta facilità celebri e ricchi.

Indicare sempre chiaramente il proprio nome, cognome e reparto.

LA GHIRBA





— Avrai però sentito che la corda è di seta !